

153 bloc notes del 12 novembre  
donne al lavoro/6 e fine lettura

Dalla fabbrica, alla casa, gli anni settanta rappresentano in Italia per le donne la rivolta organizzata. Si lotta contro il lavoro produttivo, ma anche contro il lavoro domestico, si lotta in fabbrica contro i licenziamenti, contro i carichi di lavoro, e contro il muro delle qualifiche, nel sociale, si lotta per l'aborto, per i servizi, per la casa, le donne assumono sempre più consapevolezza della loro condizione, consapevoli che il loro sfruttamento in fabbrica, e il loro sfruttamento domestico, sono perfettamente funzionali ai progetti del capitale. Vale la pena menzionare, come esempio della portata delle lotte delle operaie degli anni settanta, la lotta delle operaie della Solari di Udine e della Zanussi di Pordenone.

Costituendo una commissione "Salute Donna" riuscirono ad ottenere permessi retribuiti per le visite mediche per tutti gli operai nelle strutture sanitarie, rilascio gratuito di anticoncezionali, estensione di quanto concordato con l'INAM, anche alle mogli degli operai. Le conquiste ottenute dalle donne con la lotta, furono poi sventate dal sindacalismo compiacente, che sottoscrisse un accordo con l'azienda (Zanussi) che azzerava ciò che si erano conquistate le operaie, e sempre grazie al sindacato, ci fu l'espulsione delle delegate. Quindi gli anni 70, con la crisi del manifatturiero, rappresentano il maggior attacco all'occupazione femminile, che si identifica con la massificazione del lavoro nero, part-time, stagionale, a domicilio, a termine, in una parola precario a tutti gli effetti. Una tendenza che non si è ancora esaurita, bensì si è andata consolidando, sino ad arrivare ai nostri giorni, dove le sigle per definire la precarietà del lavoro che concerne le classi subalterne, si sprecano. La fase economica espansiva a partire dall'85 in poi, i processi di ristrutturazione di questo periodo, la mediazione esercitata dai partiti e sindacati della sinistra borghese, danno un'idea di pacificazione generale, riducendo notevolmente il potenziale di lotta di tutta la classe operaia.

Ma ben presto a partire dagli inizi degli anni 90 con la perdita di più di un milione di posti di lavoro, la riduzione del salario reale del 15% questa falsa convinzione ideologica di vivere in una società in continuo sviluppo economico, dove la mediazione tra capitale e lavoro è possibile, si infrange definitivamente. Tutte le lotte ingaggiate dagli operai a partire dagli anni 90 in poi sono su una linea difensiva. In questo contesto di generale peggioramento delle condizioni di vita degli operai per le donne ed in particolare per le operaie, la situazione non è certo migliorata. Oltre ai cali occupazionali, secondo un rapporto della Commissione UE in Europa, le donne guadagnano mediamente il 15% in meno degli uomini. In Italia la differenza è del 7 per cento ed è rimasta immutata negli ultimi dieci anni.

### filo rosso

**L'Italia sotto accusa-** Mentre l'Europa si interroga sul destino della donna lavoratrice, la donna italiana viene messa sotto accusa dal *Financial Times*. Adrian Micheals, corrispondente inglese da Milano, inorridisce per l'immagine della donna italiana che emerge da pubblicità e televisione: spesso seminuda e oggetto di pesanti allusioni sessuali, raramente ai vertici della politica e del business.

E se è pur vero che "è la domanda che genera l'offerta", purtroppo bisogna ammettere che le donne italiane sono tra le più sottorappresentate d'Europa in campo **dirigenziale**: solo l'11% di donne parlamentari (esattamente come 30 anni fa), e solo il 2% presente nei consigli d'amministrazione delle maggiori aziende (rispetto al 23% nei Paesi Scandinavi e al 15% negli Stati Uniti). D'altronde il lavoro part-time è raro in Italia e quindi spesso le donne si trovano a scegliere tra famiglia e carriera, senza soluzioni intermedie, a differenza di altri Paesi europei.

**Italia.** il tasso di attività femminile (15-64 anni), il più basso dell'Europa occidentale, supera di

poco il 50%

- una donna occupata su cinque, inoltre, ha un lavoro temporaneo.

**Tab. 8.17 Procedure di assunzione di donne per tipologia di contratto e totale delle donne assunte Piemonte 2008**

Apprendiste	interinale	a progetto	straniere	part-time	determinato	indeterminato	TOTALE	ASSUNTE
15.776	71.422	23.316	71.378	134.520	310.175	79.414	389.589	219.038

"Mi chiamo Rosario Monda e sono un operaio FIAT. Sono fuori dalla fabbrica da tempo a causa di un licenziamento per motivi sindacali. Un anno e cinque mesi fa, la magistratura ha dato torto all'azienda e ragione a me. Non sussistevano i motivi per il mio licenziamento e ha intimato alla FIAT, con una sentenza, di reintegrarmi nello stabilimento di Pomigliano, dove lavoro, e, finalmente, di pagarmi le spettanze. Sono passati quasi due anni e tutto questo non è avvenuto. Le ho tentate tutte. Ulteriori ricorsi legali, denunce ai carabinieri, ingiunzioni di pagamento, tentativi di denuncia sulla stampa di quello che mi sta succedendo. Niente. Sono fuori dalla fabbrica e senza un euro.

Credo che agli operai li salvi l'orgoglio di ciò che producono.

Le operaie **Omsa** sono (erano) orgogliose di sapere che indossiamo i collant Golden Lady che hanno cucito loro. Vedono un senso in tanto lavoro, monotono, faticoso, poco remunerativo. Spostando la produzione in Serbia, certo, il meccanismo avrà ancora un po' di vita. Ora butta male a queste cinquantenni senza qualifica, con figli e mutui, che come prospettiva futura hanno solo un grande punto interrogativo e che chiedono "dov'è Bersani?" ? Ma io credo che butti male anche al padrone e che in fondo ci butti male a tutti.

